



Parrocchia San Smpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:
ore - 8 - 10 - 11.30 - 18
Giorni Feriali: 7.30 - 18
Vigilia: ore 18

Piazza San Smpliciano , 7 - 20121 Milano -

NOVEMBRE 2010

Il tempo di Avvento

Festa di Tutti i Santi, Commemorazione dei Defunti

Già in questo mese di novembre la liturgia ambrosiana inizia la celebrazione del suo lungo tempo di Avvento; come tutti sanno, l'Avvento della liturgia ambrosiana dura sei settimane, invece delle quattro della liturgia romana. Nel calendario della nostra vita quotidiana poi l'Avvento dura ancor più che sei settimane; dura addirittura per tutte le settimane dell'anno; sempre infatti è Avvento. In che senso?

Il tempo d'Avvento è tempo di attesa, e in attesa la nostra vita effettivamente è sempre. O più precisamente, dovrebbe essere sempre. In attesa di che cosa? Molto prima che uno sappia dare risposta convincente e chiara alla domanda, i sentimenti spontanei del suo cuore suggeriscono in maniera indubitabile che effettivamente in attesa siamo sempre; i sentimenti addirittura strilla-

no l'attesa del nostro animo. Soltanto l'attesa – per quanto rivolta a un futuro ancora indistinto – consente di riempire l'evidente lacuna del presente.

Avvento e attesa di Godot

Negli anni della mia giovinezza era rappresentato abbastanza spesso un dramma, che è diventato poi una leggenda, *Aspettando Godot*. Si tratta certo dell'opera teatrale più famosa di Samuel Beckett. Appartiene a un genere che in quegli anni fu assai coltivato, il cosiddetto "teatro dell'assurdo". Tema costante di quel teatro (ma esisteva anche un romanzo e una cinematografia dell'assurdo) è il difetto di senso della vita umana: essa appare del tutto senza senso, che è come dire senza significato, e soprattutto senza alcuna speranza.

Il difetto di speranza genera poi il difetto di parola. Non si tratta in tal caso di un difetto assoluto, ma soltanto del difetto di parole sensate. Le parole ci sono, anche troppe; si direbbe che esse si moltiplicano a dismisura proprio a seguito della perdita della loro antica attitudine a dire. Le parole ci sono, ma non dicono nulla; semplicemente dissimulano il vuoto presente. Una vita senza senso, prima ancora che visibilmente “disperata”, appare come una vita segnata dell’impossibilità di comunicare. L’incomunicabilità è l’esperienza inquietante che nel teatro dell’assurdo appare più rappresentata, e anche rappresentata con maggior intensità emotiva.

L’impossibilità di comunicare comporta, inevitabilmente, la crisi della stessa identità personale; essa infatti non è possibile se non nella forma del dialogo, del rapporto io/tu. All’identità d’altra parte non si può rinunciare, senza cessare di vivere. Così sembra. O forse, così sembrava in quegli anni cinquanta (*Aspettando Godot* è del 1952).

Gli ideali perseguiti erano in quegli anni ancora quelli moderni. La più leggera cultura del postmoderno pensa invece che l’identità non sia così necessaria; pare addirittura che soltanto abdicando all’identità sia possibile vivere, o almeno sopravvivere; per avere un’identità occorre pagare un prezzo troppo alto. Occorre rispondere oggi per le promesse fatte ieri; occorre poi impegnarsi a rispondere domani delle promesse che si fanno oggi; un esame di coscienza che assuma la forma dell’esame di coerenza con se stessi comporta oneri troppo grandi; minaccia di produrre la paralisi della vita.

Negli anni cinquanta dunque si pensava ancora che la vita fosse possibile soltanto a condizione di comunicare. Per comunicare d’altra parte è indispensabile avere un’attesa comune; appunto tale attesa impedisce che ci si arrenda al dispotismo dell’incomunicabilità. Anche l’attesa di nessuno – di nessuno che si conosca, s’intende, e che sia ben identificato – è meglio che nessuna attesa. Vladimiro ed Estragone dunque fanno fronte alla ritornante evidenza del carattere assurdo del loro dialogo sempre da

capo ricordando che deve venire Godot. Chi sia costui, non si sa. Non lo sa lo spettatore, ma non lo sanno neppure i protagonisti.

I cristiani vivono – così essi dicono, così sono costretti a confessare dalle formule della liturgia – “in attesa della sua venuta”, della venuta del Signore s’intende. La celebrazione del tempo di Avvento conferisce più esplicita evidenza a quest’attesa, che pure è forma di tutta la loro vita. Ci sarebbero i presupposti per attendersi che il tempo di Avvento assuma la figura di un tempo che interpreta un aspetto della vita di rilievo cruciale, e un plesso di sentimenti del cuore assolutamente centrali. Quel tempo liturgico dovrebbe dunque risuonare alla coscienza cristiana come assai prezioso e caro. In realtà non è così. Tra l’attesa senza parole, che tiene in sospenso l’animo nei tempi “profani” della vita, e l’attesa della sua venuta celebrata nel tempio stenta a realizzarsi un legame.

La difficoltà a vivere il tempo di Avvento in maniera “cordiale” – e cioè con la partecipazione del cuore, dell’anima e di tutte le energie – in certo senso non stupisce; sappiamo da sempre che il tempo d’Avvento è tempo di penitenza, di conversione; dunque un tempo laborioso, che soltanto a prezzo di una fatica può essere vissuto. Occorre però cercare di capire in maniera più determinata gli ostacoli che si oppongono alla conversione. In tal senso ci aiuta la meditazione sulle due celebrazioni liturgiche che inaugurano il mese di novembre.

I santi e l’oggetto nascosto della nostra attesa

Ci aiuta anzi tutto la meditazione sulla festa di Tutti i Santi. Nella liturgia del giorno la loro schiera è descritta attraverso la visione dell’Apocalisse: *apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Quella grande moltitudine celebrava in cielo una liturgia solenne; tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani. E gridavano a gran voce: “La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all’Agnello”*. Il veggente a quella cele-

brazione assiste come un estraneo, pressappoco come fino ad oggi anche noi assistiamo alla liturgia. La sua estraneità è resa manifesta dalla risposta che egli dà a uno dei vegliardi che s'era rivolto a lui con la domanda: *Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?* Il veggente rispose: *Signore mio, tu lo sai, io no.* Il vegliardo rivelò l'identità di costoro: *Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello.*

Lectio di Avvento

Dedicheremo quest'anno le Meditazioni del tempo di Avvento al libro del *Deuteronomio*, del quale già ci siamo occupati nella catechesi di ottobre e novembre.

Quel libro raccomanda con formule accorate l'obbedienza alla legge, e all'unico comandamento nel quale si riassumono tutti gli altri, e cioè *amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore.* tra le formule che ritornano in maniera più insistente è questa: *Guardati dal dimenticare.* Appunto la memoria del cammino compiuto dovrà nutrire l'attesa della terra promessa.

Il programma analitico sarà comunicato poi. Avvertiamo fin d'ora che i giorni della meditazione sono il **22 e il 29 novembre, il 6, 13 e 20 dicembre**; alle **ore 21 in Basilica.**

I santi sono sconosciuti in questo mondo anzi tutto per un motivo: nella loro vita hanno cercato altro rispetto a quello che cercavano tutti; in tal senso essi sono stati ignorati; non solo, ma anche disprezzati e perseguitati. hanno vissuto in questa terra quasi come estranei; hanno trovato la loro patria soltanto attraversando il mare. Il mare qui in questione è descritto come la *grande tribolazione*; appunto passando attraverso di essa i santi *hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello.*

L'immagine è suggestiva, ma è soltanto di un'immagine – appunto. La verità molto concreta dell'immagine è quella suggerita dall'appello che Gesù fa di coloro che sono candidati ad appartenere alla moltitudine dei santi. Mi riferisco al discorso della montagna, e più precisamente alla beatitudini. Attraverso di esse egli trae fuori dall'anonimato coloro ai quali è destinato il regno. Si tratta di figure poco appariscenti, anzi addirittura scostanti, come i poveri, gli afflitti, gli affamati, i perseguitati. La loro condizione di disagio e di estraneità in questo mondo è interpretata da Gesù come indice della loro appartenenza ad un'altra terra, alla terra promessa ad Abramo e alla sua discendenza per sempre.

La considerazione dei modi in cui le beatitudini sono nate molto aiuta ad intenderne il senso e ad intendere anche il loro rilievo per illustrare il senso dell'attesa cristiana.



ONORANZE FUNEBRI

026705515

Milano e Provincia

SERVIZIO 24 SU 24

Le beatitudini furono pronunciate da Gesù alla seconda persona e non alla terza: non dunque *beati i poveri*, come è scritto in Matteo (5,3ss), ma *beati voi poveri*, come è scritto in Luca (6, 20ss). Le beatitudini furono pronunciate dunque da Gesù per riferimento a persone in carne ed ossa, che stavano alla sua presenza. Gesù, si sa, era assiduamente circondato da gente messa male; da poveri, da malati, da sofferenti di ogni genere, da gente incompresa e scomunicata dai fratelli; la cattiva compagnia dalla quale era circondato diventava facile pretesto per quanti consideravano con cautela il suo messaggio, per giustificare la loro cautela o addirittura il loro sospetto. Gesù intese appunto sfidare questa silenziosa riserva nei suoi confronti proclamando la beatitudine di coloro che, a motivo della loro miseria, erano appunto commiserati. Quasi Gesù volesse dire: se questa vostra miseria è la ragione che vi rende sensibili al mio messaggio io dico che essa non deve essere commiserata, ma deve essere proclamata beata.

In tal modo gli uditori entrano nel vangelo di Gesù; coloro che credono al suo annuncio consentono a lui di dare al suo annuncio un'articolazione che sarebbe altrimenti impossibile. Le beatitudini illustrano in maniera particolarmente efficace un principio di carattere generale: Gesù ha bisogno degli uomini; ha bisogno dei poveri, degli umili e dei bambini per dire il vangelo. Le beatitudini non possono essere proposte all'attenzione di tutti se non grazie a coloro che – poveri, piangenti, affamati e perseguitati –

seguono Gesù e credono al suo annuncio.

I santi sono coloro che non solo ci danno un buon esempio, ma ci consentono di immaginare un futuro diverso da quello che consiste nel mero prolungamento del presente. Proprio il tentativo patetico di trattenerlo il presente alimenta quel fastidioso sentimento di sospensione che tanto spesso pare paralizzare la nostra vita. Il presente è certamente perso, se ci arrendiamo all'incauto tentativo di trattenerlo; i santi sono coloro che, credendo nell'annuncio di Gesù, decisamente escono dal presente e cercano la patria migliore da lui promessa.

Nascondimento dei defunti e dimenticanza della speranza

Il tempo presente è reso angusto dunque dal nostro incauto tentativo di trattenerlo; soltanto *chi perde la sua vita a causa mia e del vangelo la salverà*, dice Gesù (Mc 8, 35). Alla perdita del presente noi facilmente ci arrendiamo, senza neppure rendercene conto. La nostra esosità nei confronti del presente, la pretesa cioè di raccogliergli il guadagno prima di sera, dispone le condizioni propizie perché poi, quando sia passato il giorno di oggi, noi lo abbandoniamo alla sua inesorabile dissolvenza. Mentre se riuscissimo a scorgere nel nostro presente il presagio di altro, addirittura la promessa di altro, avremmo un buon motivo per non dimenticarlo neppure dopo che esso è trascorso.



**COLAIANNI
CONSULTING**

CONSULENZA & FORMAZIONE AZIENDALE e PROFESSIONALE

**Qualità - Sicurezza - Ambiente - Privacy & Data Security
Etica & Responsabilità sociale - Marketing & Communication
Auditing & Control - Strategia & Organizzazione**

COLAIANNI CONSULTING SNC P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano
Tel +39 02 31800106 - mobile: +39 393 3265594 - SKYPE: colaianni.ccsnc
www.colaianniconsulting.it - info@colaianniconsulting.it



C.Am.I.C.I.

Consulenza e
**Amministrazione Immobili
ad uso Civile e Industriale**

**Amministrazione Condominii e Immobili industriali
Locazioni commerciali ed abitative
R.S.P.P. - Sicurezza e Privacy nei condominii**

Rag. Marcello Colaianni: Iscritto FNA Federamministratori Reg. 1730

COLAIANNI CONSULTING SNC - P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano
Tel +39 02 31800106 - mobile: +39 348 1413490 - SKYPE: colaianni.ccsnc
www.colaianniconsulting.it - camici@colaianniconsulting.it

In una considerazione di questo genere dobbiamo cercare spiegazione anche della nostra scarsa memoria di quelli che sono – come si dice – “passati a miglior vita”. Così si esprime oggi ancora la lingua devota. Davvero noi crediamo che la loro vita attuale sia migliore? Davvero crediamo che essi ancora vivano? O non è forse la lingua che parla di “miglior vita” soltanto una retorica superficiale per consolarci? o per esonerarci dal compito di fare qualche cosa per loro? o addirittura per esonerarci dal dovere di pensare a loro? Il dubbio che forse sarebbe necessario fare ancora qualche cosa per loro ci turba; ma – appunto – soltanto di un dubbio si tratta, al quale non sapremmo far corrispondere alcuna pratica precisa.

Per coltivare una speranza vera per le persone care che non sono più visibilmente in mezzo a noi è indispensabile che coltivate per noi stessi la speranza in una “miglior vita”. E questa speranza non può essere intesa quasi fosse speranza in una vita *altra* da quella presente; deve invece assumere la forma di speranza nel compimento di questa, della promessa che sola rende possibile buona questa. Se noi viviamo il nostro presente senza alcun riferimento a quel-

la famosa “miglior vita”, è ineluttabile che, una volta esaurito quel presente, non abbiamo più nulla da sperare per esso.

Azzardo un formula audace e paradossale: per ricordare i fratelli defunti con verità, e soprattutto per pregare con verità in loro favore, è indispensabile che sappiamo ricordare la nostra vita insieme a loro come una vita incompiuta. Più precisamente, che la possiamo vedere come vita attraversata da un’attesa, la quale rimane fino ad oggi viva per noi. Allora forse quell’attesa è rimasta per molti aspetti soltanto implicita. Ricordare i giorni, le occupazioni comuni, i dialoghi, le parole dette, e soprattutto quelle non dette, ma che pure erano sullo sfondo del dialogo reciproco, ricordare così è condizione indispensabile perché il ricordo sia vero e alimenti la speranza; alimenti dunque la preghiera di suffragio.

Letta in una prospettiva come quella che ho cercato brevemente di indicare la preghiera di suffragio non è soltanto un favore che dobbiamo fare ai nostri cari; è invece un esercizio indispensabile perché possiamo crescere noi stessi nella speranza.

Don Giuseppe

Incontri del venerdì

per il mese di novembre

5 novembre, ore 17, in Basilica

Adorazione Eucaristica, guidata da DON GIUSEPPE

12 novembre, ore 16, in saletta san Vigilio

DON GIUSEPPE continua la serie dei personaggi parlando del profeta *Eliseo*

19 novembre ore 16, in saletta san Vigilio

DON BRUNO prosegue la riflessione su *Gerusalemme*

26 novembre ore 16, in saletta san Vigilio

ALDO MARINI illustrerà un suo recente viaggio in *Madagascar* con l’ausilio di materiale audiovisivo.

22 novembre santa Cecilia

Noi che celebriamo la messa a San Simeone siamo molto privilegiati. Un privilegio certo è quello di poter ascoltare le profonde e intelligenti parole di don Giuseppe che, con grande perseveranza e pazienza, cerca di guidarci nella scoperta della nostra vicenda alla luce delle Scritture, certamente un privilegio è anche il poter partecipare all'eucaristia immersi nella bellezza dell'architettura che ci ospita, ma c'è anche un altro privilegio che forse non è sufficientemente colto da tutti, mi riferisco all'eccellente accompagnamento musicale che abbiamo la fortuna di godere.

Ogni celebrazione festiva è accompagnata dal linguaggio spirituale della musica d'organo e una volta al mese abbiamo anche il piacere di ascoltare le voci del coro *Camerata Polifonica* che sommano armonia alla preghiera. Ci sono poi le meditazioni con l'organo che chiamano in basilica molte altre persone, la cui riflessione si aggiunge a quella dei "parrocchiani".

Peccato allora non avere neanche un'immagine di santa Cecilia, protettrice di musicisti, liutai, poeti e cantanti.

Cecilia, giovane, bella, vergine e martire, fa parte di un topos, di un modello prevalente di santità, tipico dell'era cristiana che precede l'editto di Costantino (313); la Chiesa antica, fino a quel tempo non conosce altra

santità oggetto di culto se non quella dei martiri. Un unico modello appunto sussiste per le martiri donne, le cui vicende sono spesso molto simili: vergini, contese da principi e re pagani che per la loro "ostinazione" di voler rimanere consacrate al Signore, subiscono una morte violenta, la quale viene affrontata da esse come gloriosa e serena affermazione della propria identità cristiana, dove *martyr* significa appunto testimone.

L'iconografia le rappresenta con la palma, simbolo del premio della vita eterna, accompagnata dall'attributo specifico della martire, attributo che racconta del suo martirio: una ruota uncinata e una spada per santa Caterina d'Alessandria, un piatto con due occhi cavati dalle orbite per santa Lucia, un piatto con i seni recisi per sant'Agata, la torre per santa Barbara, il dente e la tenaglia per sant'Apollonia...

dove non saprei se la sadica e variopinta fantasia nella scelta ogni volta di una tortura differente sia da attribuire più agli aguzzini o agli agiografi. Una bellissima ed elegante galleria delle singole sante martiri è possibile ammirare nella restaurata chiesa del monastero di San Maurizio in corso Magenta, negli splendidi affreschi, per lo più di Bernardino Luini, che ornano per intero la chiesa; sante che erano modello di riferimento per le monache benedettine che lo abitavano.

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27

Ma torniamo alla nostra santa Cecilia, vergine e martire romana del terzo secolo la cui vicenda ci è stata tramandata rimaneggiando con fantasia le notizie della *Legenda Aurea* sulla base della *Passio*. La giovane cristiana Cecilia aveva fatto voto di verginità, ma venne fidanzata ad un pagano di nome Valeriano a cui confidò la sera delle nozze di avere un angelo che difendeva il suo corpo consacrato a Dio e la sua decisione per una vita di castità. Valeriano, non si perse d'animo e non si infuriò, rispettò la volontà di Cecilia, si convertì anche lui e ricevette il battesimo. E fu così che poté vedere un angelo che gli consegnò una corona di rose mentre consegnava a Cecilia dei gigli. Si convertì poi anche suo fratello Tiburzio. Non erano però bei tempi per i cristiani e subirono tutti e tre il martirio, anche se si racconta che Cecilia sopravvisse al tentativo di decapitazione a ben tre colpi di spada.

In realtà Valeriano e Tiburzio sono martiri che storicamente non hanno alcun vincolo con Cecilia, probabilmente le loro vicende si sono intrecciate in seguito ad una più tarda traslazione dei corpi dalle catacombe alla basilica di Santa Cecilia.

Che significato ha allora l'organo portativo, o un altro strumento musicale, che generalmente accompagna la figura della santa? Oggetto da cui dipende il suo essere divenuta nel tempo la patrona della musica e dei musicisti e ragione per cui fu più volte dipinta dai grandi pittori nel corso dei secoli?

È quanto mai incerto il motivo per cui Cecilia sarebbe diventata patrona della musica. In realtà, un esplicito collegamento iconografico tra Cecilia e la musica è documentato soltanto a partire dal primo Quattrocento.

Secondo una recente interpretazione la spiegazione più plausibile sembrerebbe essere quella di un'errata interpretazione dell'antifona di introyto della messa nella festa della santa. Il testo di tale canto in latino sarebbe: *Cantantibus organis, Cecilia virgo in corde suo soli Domino decantabat dicens: fiat Domine cor meum et corpus meum immaculatum ut non confundar* dove si im-

magina Cecilia intenta a cantare nel suo cuore a Dio nel giorno delle nozze, mentre suonavano gli strumenti della festa. In realtà i codici più antichi non riportano questa lezione dell'antifona bensì *Candentibus organis, Caecilia virgo...* dove per organi non si intendono degli strumenti musicali, ma gli strumenti di tortura; così l'antifona descriverebbe Cecilia che tra gli strumenti di tortura incandescenti, cantava a Dio nel suo cuore. L'antifona non si riferirebbe dunque al banchetto di nozze, bensì al momento del martirio.

Pur nella difficoltà di reperire i dati biografici precisi e completi della santa, certamente sappiamo che si tratta di una martire il cui culto è attestato in epoca antica: la sua immagine appare al sesto posto nella *Processione delle Vergini* di sant'Apollinare Nuovo di Ravenna (sec.VI) oltre che nell'affresco che la raffigura come orante nel cimitero di Callisto dove ricevette la sua prima sepoltura.

Anche se frutto di una imprecisa interpretazione, ci piace che questa immagine e memoria di antica fanciulla cristiana sia giunta a rappresentare la musica sacra, che altrimenti forse sarebbe rimasta orfana di un santo protettore in paradiso. Senza però dimenticare che nel Medioevo protettore dei cantori fu san Giovanni Battista, alla cui nascita il padre Zaccaria riebbe la parola e proruppe nel magnifico cantico *Benedictus*.

buon ascolto a tutti luisa



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI

 **02 8463220**

VIA PEZZOTTI 54
VIA G. BARONI 14 / C

diurno - notturno - festivo

EVENTI LIETI E TRISTI

del mese di Ottobre 2010

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»*

(Is 9,5)

Nel mese di ottobre sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Greta Pacifico Griffini
Leonardo Saul Rivero Huaman
Camilla Scarpetta
Ludovico Bariatti
Guglielmo Greco
Michele Scullica
Anna Luisa Lazzaroni
Sara Maria Quintana
Filiberto Ceci
Bianca Bisogno
Leonardo Orlandi
Francesco ed Alessandro Auletta
Nicolò Avella
Ludovico Flore

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta, io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me»*

(Ap 3, 20)

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

il 24 settembre **Mario Del Genovese**, di anni 76
il 29 settembre **Ottavio Fumagalli**, di anni 80
il 7 ottobre **Marcello Capozzi**, di anni 74
il 10 **Nicoletta Torre Fragale**, di anni 90
il 15 **Carla Luigia Cicardi Cicchinelli**,
di anni 68
il 27 **Maria Croce Cappellini Crespi**,
di anni 84

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

cartoleria

F.lli PAGANI

via statuto, 13 - Tel. 02/65.54.240

Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLI - TIPOGRAFIA